

L'assistenza religiosa ai prigionieri e agli internati austro-ungarici in Italia (1916-1918)

di JUHÁSZ BALÁZS

ABSTRACT: One of the problems - marginal at first but increasing in time – that Italy had to solve during WWI was that of providing prisoners of war with religious assistance and access to worship, as required by international law. Almost one third of the Austro-Hungarian POWs belonged to confessions with little or no representation in Italy. Another problem derived from the interferences of the Holy See, that tried to gain international visibility with its interventions in favour of the POWs. This paper examines how Italian authorities coped with this situation.

KEYWORDS: POWs, AUSTRO-HUNGARIANS, ITALY, HOLY SEE, GREAT WAR, RELIGION

Le organizzazioni ecclesiastiche e la prigionia di guerra

Il presente saggio esamina il modo in cui, durante la grande guerra le autorità italiane applicarono nei confronti dei prigionieri degli Imperi Centrali le norme della Convenzione dell'Aia del 1907 (Sezione I, Capitolo II, art. XVIII) sul diritto all'esercizio del proprio culto religioso e sull'assistenza all'ufficio, peraltro nei limiti delle necessità d'ordine e di polizia la cui sussistenza era lasciata alla discrezionalità dell'autorità militare.¹

I limiti al libero esercizio del culto consentiti dalla convenzione dell'Aia riguardavano esclusivamente le attività incompatibili con la condizione di detenuto, specialmente quelle svolte all'esterno del campo (per istruzione, cerimonie, messe solenni, processioni, pellegrinaggi e simili). La Potenza detentrica doveva però garantire ai prigionieri di qualsiasi confessione riconosciuta nel proprio pa-

1 BAJA Benedek – PILCH Jenő – LUKINICH Imre – ZILAHY Lajos (Ed.), *Hadifogoly magyarok története*, vol. I, Budapest, Athenaeum, 1930. p. 61.; Giovanna PROCACCI, *Soldati e prigionieri italiani nella grande guerra*, Torino, Bollati Boringhieri, 2016, p. 250. Sonia RESIDORI, «Nessuno è rimasto ozioso» La prigionia di guerra in Italia durante la Grande Guerra, Milano, Franco Angeli, 2019.

ese l'assistenza e il culto all'interno dei luoghi di detenzione. Problema complesso, specialmente quando alla difficoltà di trovare ministri e officianti in grado di parlare la lingua dei prigionieri, si aggiungeva, come nel caso dei prigionieri degli Imperi multietnici la pluralità delle lingue e delle confessioni religiose.

In Italia l'assistenza alle truppe nazionali era semplificata dal fatto che la stragrande maggioranza della popolazione era cattolica, ma ciò non valeva nei confronti dei prigionieri austro-ungarici, per oltre un terzo cattolici di rito greco, ortodossi serbi e greco-ortodossi, calvinisti, antitrinitari, luterani, ebrei e musulmani. Oltre ad essere numericamente esigue, le minoranze religiose italiane non erano tutte sullo stesso piano giuridico. Sicuramente le comunità ebraiche e la Chiesa Valdese, oggetto di discriminazioni e persecuzioni secolari, avevano conquistato dopo l'unità e la presa di Roma² un riconoscimento formale e una capacità di tutelare i propri diritti maggiore delle altre confessioni evangeliche (sviluppatasi in Italia soprattutto dopo il 1848³) e ortodosse, per non parlare delle religioni non giudaico-cristiane, a cominciare dall'islam. Problema comune ai prigionieri cattolici e non cattolici era poi il fatto che nella stragrande maggioranza i ministri del culto italiani non conoscevano le lingue della Duplice Monarchia (i prigionieri italofoeni erano pochissimi, anche perché, per prevenire defezioni, le unità reclutate nel Trentino e nella Venezia Giulia non erano impiegate sul fronte italiano).

In Italia, come in Francia, stati laicisti, l'assistenza religiosa non era stata prevista neppure per le truppe nazionali e dovette essere improvvisata durante la guerra mediante accordi di contingenza con le autorità religiose. Il problema era complicato dalla stessa organizzazione militare, perché gli ecclesiastici non erano esenti dalla coscrizione e con la mobilitazione erano stati richiamati alle armi

2 La comunità ebraica romana fu l'ultima a ottenere, nel 1870, l'abolizione delle storiche discriminazioni, e ciò favorì anche l'aumento numerico [Domenico ROCCIOLO, «Conversioni di ebrei a Roma dopo il 1870», *Rivista di storia della Chiesa in Italia* 57, 1 (2003) p. 87]. Tuttavia dopo l'unità il tasso di incremento degli ebrei italiani (da 40.374 nel 1871 a 43.128; +6,8 %) fu inferiore a quello della popolazione (da 27,3 a 33 milioni, + 21%), per cui la percentuale diminuì dallo 0.17 allo 0.13. Sergio DELLA PERGOLA, «Precursori, convergenti, emarginati. Trasformazioni demografiche degli ebrei in Italia, 1870-1945», *Italia judaica. Gli ebrei nell'Italia unita, 1870-1945*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1993, p. 71.; *L'Italia in 150 anni. Sommario di statistiche storiche 1861-2010*, Roma, ISTAT, 2011, p. 98.

3 Sul rapporto tra le confessioni protestanti e il Risorgimento v. Simone MAGHENZANI (Ed.), *Il protestantesimo italiano nel Risorgimento. Influenze, miti, identità. Atti del LI Convegno di studi sulla Riforma e sui movimenti religiosi in Italia 2011*, Torino, Claudiana, 2012.

anche preti e frati.⁴ E anche se costoro erano generalmente impiegati nel servizio sanitario (non solo nelle retrovie ma anche in prima linea, donde un'alta mortalità), la cura d'anime ricadeva interamente sul clero e sui religiosi più anziani.⁵

La penuria di preti e frati, supplita però dalle monache e da volontari laici, condizionava di meno le altre attività di assistenza materiale che la Chiesa cattolica si era fortemente impegnata a svolgere nei paesi belligeranti, a favore delle vittime militari e civili, degli internati e dei prigionieri in coordinamento con la Croce Rossa Internazionale e i Governi dei paesi neutrali (soprattutto Spagna e Stati Uniti).⁶ Naturalmente il massiccio intervento della Chiesa cattolica nelle attività di assistenza umanitarie non mancò di suscitare polemiche degli ambienti laicisti e anche una latente rivalità con la Croce Rossa internazionale⁷, che in Italia fu di fatto supplita dalla Chiesa cattolica, la quale finì per monopolizzare tutte le attività di assistenza a internati e prigionieri. E' significativo, ad esempio, che le tre relazioni annuali del 1916, 1917 e 1918 sulle condizioni dei campi di internamento e di prigionia organizzati dal governo italiano siano state redatte da delegati ecclesiastici. Incidentalmente possiamo osservare che l'attività umanitaria svolta dalla Chiesa Cattolica durante la grande guerra contribuì notevolmente al successivo riconoscimento internazionale della Santa Sede come stato sovrano.

Senza addentrarci sulle accuse dei nazionalisti italiani contro il papa "austriacante", sfruttate anche dalle missioni evangeliche americane giunte in Italia a seguito dell'intervento degli Stati Uniti, è innegabile che l'impegno della Chiesa nelle attività assistenziali aveva anche un rilievo politico, volto a favorire l'in-

4 Uno degli esempi più conosciuti è quello di Angelo Giuseppe Roncalli, il futuro papa Giovanni XXIII, richiamato nel maggio 1915, ma egli non dovette mai prestare servizio sul fronte, siccome prima era attivo presso il servizio sanitario, poi servì come cappellano militare. Francesco TRANIELLO, «Giovanni XXIII», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. LV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001, pp. 627–639.

5 Grazie al comportamento deciso e allo stesso tempo equilibrato dell'arcivescovo di Firenze molti ecclesiastici locali potevano continuare a stare in città, lavorando in ospedali e in organizzazioni cittadine, i quali posti erano una via di fuga rispetto alla prima linea. Matteo CAPONI, «Una diocesi in Guerra: Firenze (1914–1918)», *Studi Storici* 50, 1 (2009) p. 235.

6 SOMOGYI László, «Internálás Magyarországon azt első világháború alatt», *Valóság* 59, 12 (2016) p. 85.; *L'opera della Santa Sede nella guerra europea. Raccolta di documenti (Agosto 1914–Luglio 1916)*, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1916.

7 Delphine DEBONS, «Le CICR, le Vatican et l'œuvre de renseignements sur les prisonniers de guerre: rivalité ou collaboration dans le dévouement?», *Relations internationales* 138 (2009/2) pp. 39–57.



Cardinale Pietro Gasparri,
Segretario di Stato

ternazionalizzazione della “questione romana”, che invece il governo italiano considerava un affare di politica interna⁸. Peraltro già dalla fine del Seicento la politica estera della Santa Sede era ispirata dal principio di neutralità, cui si era accompagnata un crescente impegno nell’assistenza ai feriti e ai prigionieri già durante la guerra di Crimea e la guerra franco-prussiana.⁹ La disposizione papale del 21 dicembre 1914 che attribuiva ai vescovi la visita dei campi di internamento e prigionia della loro diocesi era quindi in linea con una prassi ormai consolidata¹⁰. L’attuazione di questa disposizione da parte dei vescovi fu poi monitorata dalla Santa Sede, come risulta dalle circolari emanate il 31 marzo 1916 e

nell’autunno del 1918 dal segretario di stato, cardinale Gasparri, che imponevano ai vescovi italiani la visita personale dei campi e l’invio a Roma di circostanziati rapporti, sulla base dei quali poter redigere una relazione generale.¹¹ Tali rapporti sono una fonte preziosa, e talora perfino unica relativamente a numerosi campi minori. Va anche sottolineato che le autorità prefettizie e militari italiane reagirono con fastidio a questa attività “ispettiva” dell’episcopato, che, diversamente da quella della Croce Rossa, non era regolata da accordi internazionali ed era sospet-

8 Sulla questione vedi: Gabriele PAOLINI, *Offensive di pace. La Santa Sede e la Prima guerra mondiale*, Firenze, Edizioni Polistampa – Fondazione Spadolini-Nuova Antologia, 2008.; Alberto MONTICONE, *La croce e il filo spinato. Tra prigionieri e internati civili nella Grande Guerra 1914-1918. La missione umanitaria dei delegati religiosi*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2013.

9 DEBONS cit. p. 40.

10 «Cronaca contemporanea», *La Civiltà Cattolica* 66 (1915) vol I, pp. 96–97.

11 Segreteria di Stato Sezione per i Rapporti con gli Stati Archivio Storico, Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, Stati Ecclesiastici. (SSRSAS, AA. EE. SS., Stati Ecclesiastici), 1390, 524., ff. 90-91.; Archivio Segreto Vaticano, Segreteria di Stato, Guerra (ASV, Segr. Stato, Guerra), Fasc. 134, rubrica 244 H 2C, f. 59-63., n. 82800; SSCC 1920. p. 30.

ta di “neutralismo” se non addirittura di un atteggiamento austriacante e antirisorgimentale. Ciò mise i vescovi italiani in una grande pressione, stretti tra il dovere di carità nei confronti dei prigionieri e la prudenza di non alimentare le accuse di sabotaggio dello sforzo bellico provenienti dagli ambienti liberali e nazionalisti.¹² Con tante difficoltà da affrontare non sorprende che l'amministrazione ecclesiastica si occupasse più volentieri dei soldati italiani caduti in mano austriaca che dei prigionieri austro-ungarici in mano italiana.¹³ Poiché il governo italiano rifiutava regolarmente qualsiasi offerta di mediazione da parte della Santa Sede, nep-

12 Giovanni CAVAGNINI, «Il più italiano dei vescovi: La Grande Guerra del cardinale Maffi», *Contemporanea* 16, 2 (2013) pp. 177–207. I vescovi erano sotto enorme pressione. Per esempio Giovanni Volpi, il vescovo di Arezzo prima dell'aprile 1916 non visitò i campi di concentramento della sua diocesi per non dare ulteriore motivo per poter essere biasimato da un giornale anticlericale di Arezzo, che lo presentava come austriacante. SSSRSAS, AA. EE. SS., Stati Ecclesiastici, 1390, 524., f. 87. Volpi, 7 aprile 1916, n. 15115; Andrea Carlo Ferrari, l'arcivescovo di Milano all'inizio del Novecento si era compromesso nella crisi modernistica, quindi si capiva perché era tanto prudente con i prigionieri di guerra. Per esempio nel 1918 voleva visitare solo quei campi, dove custodivano prigionieri di nazionalità oppressa. I “nemici”, per esempio gli ungheresi li incontrò solo per caso. ASV, Segr. Stato, Guerra, Fasc. 134, rubrica 244 H 2C, f. 97., n. 83751. Ferrari, 6 novembre 1918; ibidem f. 127., n. 83948. Ferrari, 4 dicembre 1918. Sul punto di vista dei vescovi italiani durante la guerra vedi: Caterina CIRIELLO, «Benedetto xv, la guerra e le posizioni dei vescovi italiani», *Anuario De Historia De La Iglesia*. 23 (2014) pp. 41–60.; Alberto MONTICONE, «I vescovi italiani e la guerra», in Giuseppe ROSSINI (Ed.), *Benedetto XV, i cattolici e la Prima guerra mondiale*, Roma, Edizioni 5 Lune, 1963, pp. 627–660.; Antonio SCOTTÀ (cur.), *I Vescovi Veneti e la Santa Sede nella guerra 1915-1918*, vol. I-III, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1991.

13 Non a caso l'opuscolo sull'attività della Santa Sede durante la guerra non metteva in rilievo il lavoro svolto a favore degli internati sul territorio italiano. La tabella strutturata per diocesi, e poi per ordini religiosi ha solo una tabella che si occupa dei prigionieri di guerra, ma l'iscrizione “opera di assistenza per profughi o prigionieri” indica tutto e niente. Il prigioniero di guerra poteva indicare sia il militare nemico internato in Italia, sia gli italiani caduti in mano nemica. Comunque tale categoria contiene 1858 casi, e solo queste diocesi (e nell'ultimo caso questo ordine religioso) figurano con un numero maggiore di 30: Benevento (80), Borgo S. Donnino (55), Colle Val d'Elsa (36), Como (47), Milano (650), Padova (69), Rimini (129), Vicenza (120), Pia Societas Missionariorum a S. Carolo pro Italis emigratis (42). Quest'ultimo, l'ordine degli scalabriniani si occupava di emigranti italiani, quindi i loro 42 casi è improbabile che fossero stati aiuti forniti ai prigionieri di guerra austro-ungarici. Nelle diocesi menzionate c'erano campi a Benevento, a Borgo S. Donnino e a San Gimignano (che appartiene alla diocesi di Colle Val d'Elsa), mentre a Como funzionava la stazione di scambio dei prigionieri inabili. Solo in questi casi possiamo esserne certi che i casi elencati erano legati a prigionieri di guerra nemici sul suolo italiano. Tale numero è troppo basso, siccome solo i resoconti delle visite dei vescovi suggerirebbero un numero più alto, quindi la tabella non contiene dati veritieri. SSCC 1920. pp. 78–105.

pure a favore dei prigionieri italiani in mano austriaca (che invece di essere aiutati erano pure messi sotto accusa dalla propaganda bellicista), l'efficacia dell'assistenza cattolica agli internati e ai prigionieri in mano italiana dipendeva in ultima analisi dalla capacità dei singoli vescovi di trovare compromessi con le autorità periferiche del governo.¹⁴ L'impegno assistenziale cattolico era peraltro tangibile, attraverso le visite ai campi, la distribuzione degli aiuti e il coordinamento dei collegamenti postali e delle informazioni alle famiglie sulla sorte dei prigionieri. E nonostante gli ostacoli amministrativi, gli osservatori ecclesiastici dettero comunque un contributo importante alla soluzione di diversi problemi, come nei tragici campi dell'Asinara dove a seguito della visita dell'arcivescovo di Sassari, il curato Alfredo Nosedà poté se non altro ottenere una maggiore regolarità nella corresponsione della paga.¹⁵ A partire dal 1916 i grandi campi di concentramento furono tuttavia gradualmente smantellati, perché la maggior parte dei prigionieri fu impiegata per sostituire gli operai, i minatori e i contadini italiani chiamati alle armi, mentre altre decine di migliaia di boemi, slovacchi, rumeni e polacchi accettarono o chiesero di essere arruolati nell'esercito italiano come lavoratori militarizzati o addirittura come combattenti. Costoro furono quindi trasferiti in piccoli campi sparsi sul territorio, e ciò rese molto difficile continuare l'impegno episcopale¹⁶, anche se alcuni campi minori furono comunque oggetto di visite pastorali e assistenziali¹⁷.

Le varie attività di assistenza religiosa

La storia dell'intervento ecclesiastico nella cura d'anime iniziò in Sardegna nell'estate 1915. Su incarico del papa, l'arcivescovo di Oristano si rivolse all'Ordine dei Cappuccini per ottenere religiosi germanofoni. L'Ordine designò due

14 SSSRSAS, AA. EE. SS., Stati Ecclesiastici, 1402, 537. Orlando, 28 febbraio 1916.

15 Josef ŠRAMEK, *Diary of a prisoner in world war I*, Wrocław, Tomáš Svoboda, 2016, pp. 73-74.

16 ASV, Segr. Stato, Guerra, Fasc. 133, rubrica 244 H 2C, f. 201., n. 81986. Pella, 10 ottobre 1918.; ASV, Segr. Stato, Guerra, Fasc. 133, rubrica 244 H 2C, f. 141-142., n. 81986. Lancia di Brolo, 18 ottobre 1918.; ASV, Segr. Stato, Guerra, Fasc. 133, rubrica 244 H 2C, f. 141-142., n. 82225. Brettoni, 10 ottobre 1918.

17 Per esempio l'arcivescovo di Milano il 16 giugno 1918 durante la sua azione pastorale incontrò dei prigionieri di guerra a Brumano, ma questo non era previsto. Per la relazione vedi: *Rivista Diocesana Milanese* 9, 7 (10 luglio 1918) p. 195.

svizzeri e un italiano¹⁸, ma l'arcivescovo soprassedette, perché in un primo momento sembrava che il ministero della guerra intendesse mandare in Sardegna i soli internati, che si presumeva conoscessero quasi tutti l'italiano e quindi potevano usufruire della rete parrocchiale.¹⁹ Quando però fu aperto il famigerato campo di concentramento dell'Asinara, l'arcivescovo ottenne 4 cappuccini svizzeri²⁰, peraltro insufficienti a supplire i cappellani e religiosi prigionieri che il governo italiano aveva separato dalla truppa, mandandoli nei meno duri campi Ufficiali.²¹ Intervenne allora il vescovo castrense italiano, il quale ottenne di rimandarne otto all'Asinara: 4 cappuccini, di cui tre germanofoni (Fra Giovanni a Cala Reale e Fra Bassano e Cassiano a Campo Perdu) e uno italofono (Fra Fedele, alle Bocche) e 4 secolari (alle Bocche il boemo H. Hulka, a Tumberino il croato Giorgio Cvitanovich e a Fornelli i poliglotti Antonio Jehart e Adolf Mellan ai Fornelli, che assicuravano ceco, boemo, tedesco, sloveno-croato e un po' d'italiano.²²

In base ai dati dell'aprile 1916, il 66% dei prigionieri detenuti nell'isola era cattolico²³ ma gli altri non ricevevano alcuna assistenza religiosa. Non c'era nessuno in grado di comunicare coi prigionieri ungheresi nella loro lingua²⁴. La soluzione al problema dell'assistenza religiosa fu trovata a fatica e con notevole ritardo.

In un primo tempo il vescovo castrense italiano aveva ottenuto dal Ministero della Guerra la presenza in ogni campo di concentramento di due preti milita-

18 ASV, Segr. Stato, Guerra, Fasc. 133, rubrica 244 H 2C, f. 3., n. 8004. Piovella, 26 giugno 1915.

19 ASV, Segr. Stato, Guerra, Fasc. 133, rubrica 244 H 2C, f. 5., n. 8704. Piovella, 10 agosto 1915.

20 Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, Gabinetto Politico Ordinario 1915-1918 (ASDMAE, GPO 1915-1918), 339, n. 12100.I.20. Illeggibile, 13 febbraio 1916.

21 Cvitanovich lo mandarono a Montenarba, Hulka a Muro Lucano, mentre in entrambi i campi di concentramento mandarono un gran numero di ufficiali austro-ungarici. ASV, Segr. Stato, Guerra, Fasc. 135, rubrica 244 H 2E, 2G, f. 88-108., n. 9681. Cerrati, 22 febbraio 1916. Nell'allegato vedi il resoconto del segretario del vescovo castrense Giovanni Battista Nicola (f. 89-101).

22 ASV, Segr. Stato, Guerra, Fasc. 135, rubrica 244 H 2E, 2G, f. 88-108., n. 9681. Cerrati, 22 febbraio 1916. Nell'allegato vedi il resoconto del segretario del vescovo castrense Giovanni Battista Nicola (f. 89-101).

23 Il 26% era ortodosso, l'1% era israelita, il 5% era calvinista, il 0,3% era musulmano, e il resto era ateo, o apparteneva a una confessione non registrata. ASV, Segr. Stato, Guerra, Fasc. 135, rubrica 244 H 2E, 2G, f. 61-66., n. 19232. Cerrati, 25 aprile 1916., n. 14602. f. 62-63.

24 ASV, Segr. Stato, Guerra, Fasc. 135, rubrica 244 H 2E, 2G, f. 61-66., n. 19232. Cerrati, 25 aprile 1916., n. 14602. f. 64-65.

rizzati incaricati di assistere i prigionieri di guerra²⁵. In seguito a ogni reparto fu aggregato un prete militarizzato²⁶ ma il 26 aprile 1917 il Ministero della Guerra richiamò tutti i preti dislocati presso i reparti dei prigionieri all'insaputa del vescovo castrense²⁷. Questi chiese l'annullamento della disposizione²⁸ che però non fu concesso per mancanza di personale²⁹. Questa misura preludeva probabilmente alla nomina di assistenti religiosi (preti, pastori, rabbini) con giurisdizione nazionale. L'assistenza religiosa agli internati militari era ostacolata, oltre che dalla mancanza di personale, anche dalla tendenza, diffusa tra i comandanti dei campi, di impiegare gli ecclesiastici in funzioni amministrative³⁰, se non proprio di ostacolarne attivamente l'attività³¹. Del resto gli ostacoli all'assistenza religiosa potevano essere frapposti anche dagli stessi prigionieri. Eduardo Brettoni, vescovo di Reggio Emilia, in visita al campo di Scandiano, fu informato dal parroco locale che fino all'aprile 1916 nessuno degli otto ufficiali cattolici presenti nel campo aveva partecipato alla messa domenicale; inoltre, per quanto il vescovo avesse

25 ASV, Segr. Stato, Guerra, Fasc. 134, rubrica 244 H 2C, f. 286., n. 47580, n. 13576. Alfieri, 4 agosto 1916.

26 ASV, Segr. Stato, Guerra, Fasc. 134, rubrica 244 H 2C, f. 287., n. 47580, n. 1770. Spingardi, 26 gennaio 1917.

27 ASV, Segr. Stato, Guerra, Fasc. 134, rubrica 244 H 2C, f. 288., n. 47580, senza numero. Alfieri, 26 aprile 1917.

28 ASV, Segr. Stato, Guerra, Fasc. 134, rubrica 244 H 2C, f. 289., n. 47580, senza numero. Bartolomasi, 7 maggio 1917.

29 ASV, Segr. Stato, Guerra, Fasc. 134, rubrica 244 H 2C, f. 290., n. 47580, n. 1115. Alfieri, 18 maggio 1917.

30 Giuseppe Timpanaro prestava servizio a Catania. Quando il 3 settembre 1916 trasferirono il personale della Caserma Statella di Noto presso il Castello Ursino di Catania, e il capitano di Noto divenne il nuovo comandante, egli in base alla circolare n. 19576 del 4 agosto 1916 del Ministero della Guerra impiegò Timpanaro come semplice scrivano, così non poté più avere contatti con i prigionieri di guerra, e lavorò come un semplice soldato. Il cappellano poté riprendere il suo lavoro di assistente spirituale solo grazie all'intervento del comandante del locale presidio. VITTORIO PIGNOLONI (Ed.), *Cappellani militari e preti-soldato in prima linea nella Grande Guerra. Diari, relazioni, elenchi (1915-1919)*, Ciniello Balsamo, San Paolo, 2016, n. 81 pp. 360-363.

31 Il cappellano militare Luigi Iammarino dal 28 ottobre 1918 al marzo 1919 era attivo a Citaduale, un campo allora già destinato a prigionieri rumeni, e con il permesso del medico aveva uno stretto rapporto con i malati. Sebbene i rumeni fossero stati i potenziali alleati dello Stato italiano, le premure del prete nei loro confronti potevano generare critiche, dalle quali il padre Iammarino doveva difendersi, ma neanche in tale situazione poteva tacere la sua opinione secondo cui avrebbe potuto fare anche di più, se non lo avessero ostacolato durante il suo lavoro. PIGNOLONI *Cappellani militari e preti-soldato* cit. n. 29 pp. 254-256.



Visita del Vicario militare (Feldvikar) apostolico Bjelik (K.u.k. Kriegspressequartier, Lichtbildstelle – Wien, 1916. Österreichische Nationalbibliothek, WK1/ALB050/13671) (de.wikipedia. public domain 1.0).

incaricato un gesuita modenese di seguire i prigionieri slavi, costui non li aveva mai visitati³². Quanto ai problemi linguistici, si cercava di risolverli alla meglio. Padre Giuseppe Perrotta, responsabile del campo di Legnago nella seconda metà del gennaio 1919, fece tradurre la sua omelia dai pochi prigionieri italofoni e a fine messa le traduzioni furono lette ai diversi gruppi linguistici³³. C'erano però situazioni, in primo luogo la confessione, per cui non si poteva ricorrere a interpreti ed era indispensabile trovare ecclesiastici che parlassero la lingua dei prigionieri. I rappresentanti delle confessioni incaricati della cura delle anime dovevano risolvere tale problema individuando persone già approvate. La messa poteva essere

32 ASV, Segr. Stato, Guerra, Fasc. 133, rubrica 244 H 2C, f. 40-47., n. 15917. Brettoni, 22 aprile 1916.

33 Vittorio PIGNOLONI (Ed.), *I cappellani militari d'Italia nella Grande Guerra. Relazioni e testimonianze (1915-1919)*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2014, n. 139 pp. 602-609.

ufficiata anche dal parroco locale, ma l'assistenza era coordinata da 16 ispettori territoriali designati con circolare 12 giugno 1917 del generale Spingardi: 11 cappellani cattolici³⁴, 2 pastori evangelici (tenenti Arnaldo Comba e Guglielmo Del Pesco) e 3 rabbini addetti alle Sezioni Sanità di Roma (capitano dott. Angelo Sacerdoti), Genova (tenente dott. Giuseppe Pacifici) e Bari (tenente prof. Guido Sonnino).

Gli ecclesiastici cattolici avevano giurisdizione su tutti i campi del territorio nazionale, quelli protestanti solo nei campi dove erano detenuti i loro correligionari; i rabbini avevano una zona di competenza. Prima del 1917 si sa poco dell'assistenza religiosa a prigionieri di religione ebraica, tranne qualche iniziativa locale. L'organizzazione che coordinava le comunità ebraiche italiane aveva chiesto invano di poter visitare i campi di prigionia fin dall'estate del 1915³⁵ ma fino al 1917 si è trovata traccia solo di iniziative occasionali come quella della comunità israelitica di Roma a favore dei prigionieri di guerra detenuti sull'isola dell'Asinara³⁶. Ai primi del 1916 il rabbino parmense Donato Camerini (che era anche rabbino capo di Roma) dopo aver dovuto ricorrere al comandante del Corpo d'Armata territoriale di Genova per avere il permesso di visitare il campo di Borgo San Donnino, sollecitò la concessione di un permesso valido su tutto il territorio nazionale³⁷. In conseguenza la commissione guidata dal generale Spingardi procedette alle nomine dell'aprile 1917, affidando al Angelo Sacerdoti la cura dei detenuti nei campi situati nella giurisdizione dei Corpi d'Armata territoriali di Roma, Firenze, Bologna e Verona. I campi gestiti dai Corpi d'Armata di Genova, Milano, Alessandria e Torino furono assegnati a Giuseppe Pacifici mentre Guido Sonnino fu autorizzato a visitare i prigionieri israeliti sotto la giurisdizione dei Corpi d'Armata di Ancona, Bari, Napoli e Palermo³⁸. Stimati in 4.000 unità durante la guerra, i prigionieri israeliti salirono a oltre 50.000 con l'aggiunta dei prigionieri catturati negli ultimi giorni di guerra. Per gestire l'emergenza, sei dei

34 Gustavo Mignona; Francesco Fontana; Emilio Rotondo; Alberto Vignola; Ezio Bonanni; Giuseppe Polo; Giovanni Bergnac; Andrea Gaetano Xotta; Gabriele Luigi Dall'Olio; Virginio Falletti; Giovanni Gennari

35 AUCEI, FC, 26, 145/2, n. 1616. Sereni, 1 luglio 1915.

36 ŠRAMEK cit. p. 74.

37 AUCEI, FC, 26, 145/2, n. 2046. Camerini, 22 gennaio 1916; *ibidem* n. 2051. Disegni, 23 febbraio 1916.

38 Archivio Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Circolari vari uffici (AUS-SME, M-7), 6, 1, n. 21919. Spingardi, 12 giugno 1917.



Feldkurat (Per gentile concessione di Árpád Kajon).

nove ministri del culto ebraico in servizio presso l'esercito italiano furono adibiti all'assistenza spirituale dei prigionieri israeliti e all'inizio del 1919 le loro aree di competenza furono così modificate³⁹:

Rabbino	Dipendenza	Area di competenza
Aldo Lattes	4ª Armata	Sardegna
Roberto Menasci	3ª Armata	C. d'A. territoriali di Torino e di Milano
Michele Anar	3ª Armata	Sicilia
Giuseppe Bassani	6ª Armata	C. d'A. territoriali di Ancona e di Bologna
Guido Sonnino		C. d'A. territoriali di Napoli e di Bari
Giuseppe Pacifici		C. d'A. territoriali di Genova e di Alessandria

³⁹ Archivio Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Fondo Consorzio (AUCEI, FC), 26, n. 141, senza numero, senza firma, 3 gennaio 1919.



Rabbino Donato Camerini (n. 1856)

Prima della nomina dei due pastori valdesi, i prigionieri appartenenti alle Chiese riformate, supplivano alla mancanza di ministri ordinati concelebrando i servizi religiosi in modo comunitario. Risulta ad esempio che nell'estate 1915, a Brescia, il servizio era guidato da uno dei prigionieri, ma quando il gruppo fu trasferito in tre diverse località, quelli destinati a Scandiano rimasero privi anche di questa guida ministeriale.⁴⁰ I problemi non furono però del tutto risolti dai pastori valdesi, perché costoro parlavano solo tedesco, mentre dovevano ricorrere ad interpreti per rapportarsi con la maggior parte dei prigionieri appartenenti alle confessioni evangeliche.⁴¹

Tra i vari responsabili, i soli che parlassero ungherese erano, per quanto ne sappiamo, Gaetano Xotta⁴² e Gabriele Luigi dall'Olio. Quest'ultimo prima della guerra aveva soggiornato per diversi anni nel convento degli Servi di Maria di Eger⁴³. Xotta potrebbe aver imparato la lingua in Italia, poiché in Vaticano il responsabile degli ungheresi era tenuto a conoscerne la lingua e a sostenere un esame davanti a Jusztián Serédi, futuro primate d'Ungheria, che fino alla fine del 1916 lavorò nella Curia romana⁴⁴. In base al rapporto del Vescovo dell'Esercito e dell'Armata sull'attività svolta tra il 1915 e il 1917, sappiamo che sul

40 Budapest Főváros Levéltára, Gunesch János I. világháborús naplója (BFL, XIV.332), 29 agosto, 12 e 24 settembre 1915.

41 I prigionieri germanofoni di tale rito erano più di 1000, gli ungheresi erano circa in 4 000, oltre a piccoli gruppi di cechi, slovacchi, polacchi, sloveni e croati. Tourn 2011–2013.; Pilonne 2016. 170. o.

42 SSSRSAS, AA. EE. SS., Stati Ecclesiastici, 1390, 525, ff. 50-51., n. 27930. Maritano, 29 ottobre 1917.

43 SZÖLLŐSY Aladár, *Szerb hadifogság, Szerbia, Albánia, Itália 1914–1918*, Budapest, Pesti Könyvnyomda Részvénytársaság, 1925, p. 90.; *Schematismus cleri archi-diocesis agriensis ad annum Jesu Christi 1909*, Agrariae, Typis Licei Archi-Episcopalis, 1909, p. 148.

44 PÉTERFFY Gedeon, *A Vatikán békepolitikája*, Budapest, Ardódi, 1943, p. 107.

finire del 1916 sette preti cattolici erano incaricati dell'assistenza spirituale ai prigionieri impiegati nelle compagnie di lavoro in zona di guerra. Due erano responsabili dei germanofoni, mentre i gruppi di lingua ungherese, ceca, polacca e "slava" disponevano di un assistente ciascuno⁴⁵. L'assistente dei prigionieri di "lingua slava" parlava in effetti il serbo-croato. Come ulteriore concessione alle compagnie lavoratori, le autorità militari autorizzarono, sotto scorta, e in orari differenti da quelli dei fedeli civili, la visita alle chiese dei dintorni. Tale disposizione naturalmente favoriva i cattolici ma non i fedeli di altre religioni che non disponevano di una rete capillare di luoghi di culto sul territorio italiano⁴⁶.



Feldkurat greco-ortodosso (dal libro *Die Wehrmacht der Monarchie*, Wien 1906)

Poiché gli assistenti religiosi dei non cattolici avevano accesso solo ai campi dove c'erano prigionieri della loro confessione, la Commissione per i Prigionieri del Ministero della Guerra doveva tenere un registro dei prigionieri anche in base alla loro confessione religiosa, per poterne comunicare la dislocazione agli assistenti spirituali. Il solo registro del genere che ci è pervenuto riguarda gli israeliti. Si tratta di due tabelle, entrambe senza data. Una delle due è manoscritta e siccome riporta un minor numero di nominativi (sul lato sinistro della colonna "organico") è probabile che rispecchi una situazione precedente, nella tabella i dati sono riportati. L'altra tabella, dattiloscritta, sta sulla destra della colonna "organico". Siccome in entrambe le tabelle figura il campo di Vittoria, attivo dopo il 1 gennaio 1917, le due tabelle devono essere posteriori a questa data ma comunque anteriori alla fine della guerra, dato che il totale dei prigionieri non raggiunge le 50.000 unità. Considerato che una tabella disponibile per il solo campo di Cassino enumera 55 prigionieri israelitici alla data del 5 maggio 1917,

45 PIGNOLONI *Cappellani militari e preti-soldato* cit. n. 1 p. 76.

46 AUSSME, M-7, 6, 1, n. 16147. Filipponi, 12 maggio 1917.

la tabella manoscritta deve essere anteriore al 5 maggio 1917 e quella dattiloscritta posteriore alla stessa data. È probabile che la tabella manoscritta sia stata compilata ai primi del 1917 per i rabbini responsabili dei prigionieri di guerra⁴⁷.

Campo	Organico		Campo	Organico	
Exilles	14	9	Ospedale di Calci	3	10
Casalborgone	11	5	Volterra	-	29
Alessandria, Campo contumaciale	3	24	Ribolla		11
Casale Monferrato	3	-	Porto Ercole	6	10
Castel Rocchero	14	6	Capraia	4	-
Fossano	32	93	Lucca	-	56
Frinco d'Asti	3	3	Grosseto	-	4
Gavi	18	-	Padula	353	34
Stazzano	-	7	S. M. Capua Vetere	20	216
Voltaggio	16	-	Casagiove	26	2
Ospedale Ardigò	1	-	Sala Consilina	16	2
Val Gandino	-	5	Polla	2	-
Cicagna	-	23	Matera	1	6
Cortemaggiore	13	24	Castellana	28	18
Finalmarina	3	73	Ostuni	10	7
Genova	113	102	Muro Lucano	7	15
Taggia	-	23	Venosa	13	18
Pizzighettone	3	-	Melfi	16	10
Scandiano	17	-	Stilo	10	11
Cento	1	3	Casale Altamura	156	143
Cesena	13	-	Vittoria	58	238
Aquila	13	12	Noto	1	-

47 AUCEI, FC, 25, 130, senza numero. Elenco dimostrativo dei prigionieri di Guerra di religione Israelitica che si trovano nei retro indicati Reparti; ibidem senza numero. Specchi di prigionieri israelitici che si trovano nei seguenti reparti. Senza firma e data; ibidem senza numero. Elenco nominativo con indicazione dei prigionieri Ebrei appartenenti (sic!) al Reparto Prigionieri di guerra Cassino (Molini Villa). 5 maggio 1917.

Campo	Organico		Campo	Organico	
Avezzano	112	188	Milazzo	15	9
Cittaducale	32	-	Catania	6	12
Fonte d'Amore	216	6	Picanello	2	-
Isernia	9	3	Palermo	2	-
Servigliano	49	-	Monreale	6	-
Sulmona (Caserma Umberto I)	15	15	Adernò	3	18
Urbania	10	-	Piazza Armerina	5	70
Nocera Umbra	16	26	San Giovanni La Punta	8	10
Cassino (Molini Villa)	28	217	Cefalù	7	64
Asinara	297	264	Termini Imerese		3
Montenarba	14	-	Terrasini	-	1
Firenze Belvedere	20	103	Balestrate	28	17
San Giovanni Valdarno	-	7	Sciacca	4	3
Paternò	-	19	Marsala	15	7
Castel Trebbio	5	2	Totale	2023	2321
Bibbiena	5	5			

I numeri parlano chiaro. La confessione religiosa non era usata come criterio di raggruppamento dei prigionieri di guerra, visto che quelli di religione ebraica erano presenti in quasi tutti i campi della penisola. Era invece un segno di considerazione il fatto che Spingardi (un cattolico) ordinasse ai comandanti dei campi, sia nel 1916 che nel 1917, di esentare dal lavoro durante le loro festività religiose non solo i cattolici ma anche gli israeliti⁴⁸. Comunque in base alle informazioni a noi pervenute non sembra che siano stati presi analoghi provvedimenti nei confronti dei prigionieri ortodossi e musulmani.

La scarsità di assistenti spirituali portava in primo piano il ruolo dei cattolici e ne facilitava il proselitismo. Alla fine del 1918 il vescovo di Vigevano comunicava al cardinale Segretario di stato Gasparri che un sacerdote da lui nominato era riu-

48 AUSSME, M-7, 6, 1, n. 34075. Spingardi, 28 agosto 1917.

scito a convertire due calvinisti ungheresi, di cui uno *in articulo mortis*⁴⁹. Il proselitismo però funzionava anche al contrario. Forse i 35.000 testi devozionali in ungherese prodotti nelle tipografie vaticane si erano esauriti rapidamente⁵⁰: infatti già nell'ottobre 1917 padre Xotta faceva presente al vescovo castrense che occorreva chiedere al primate ungherese, cardinale János Csernoch, l'invio di testi devozionali in lingua magiara per contrastare la diffusione di bibbie protestanti tra i prigionieri ungheresi⁵¹. I libri, mille copie dei Vangeli e altrettante letture spirituali in ungherese arrivarono per mezzo del nunzio apostolico a Berna, monsignor Marchetti Selvaggini⁵² e anche in seguito ne furono spediti altri⁵³. Anche gli israeliti erano sensibili al problema dei sussidi devozionali ma a questo proposito sappiamo solo che singoli prigionieri ne fecero richiesta: si suppone che le comunità religiose locali si siano incaricate di fornirli⁵⁴.

Le implicazioni politiche della “questione religiosa”

L'assistenza spirituale era un'attività molto più complessa della semplice cura delle anime – quest'ultima spesso destinata all'insuccesso dato l'alto numero di abbandoni della pratica religiosa durante la guerra – e permetteva agli assistenti religiosi di interagire con i prigionieri a diversi livelli, non tutti spirituali. Le molte incombenze che ricadevano sull'assistente spirituale rappresentavano una maggior mole di lavoro, ma assicuravano anche visibilità e autorevolezza. Grazie alle sue regolari visite al campo l'assistente spirituale, poteva aiutare i prigionieri

49 ASV, Segr. Stato, Guerra, Fasc. 134, rubrica 244 H 2C, f. 156-157, n. 85880. Berruti, 28 dicembre 1918.

50 PÉTERFFY cit. p. 107.

51 SSSRSAS, AA. EE. SS, Stati Ecclesiastici, 1390, 525, ff. 50-51, n. 27930. Maritano, 29 ottobre 1917.

52 SSSRSAS, AA. EE. SS, Stati Ecclesiastici, 1390, 525, f. 54, n. 4908/57894. Valfré di Bonzo, 10 febbraio 1918.

53 Per esempio il prigioniero Attila Péczely con i suoi compagni detenuti a Monopoli nel dicembre 1918 ricevette numerose Bibbie in ungherese grazie all'intercessione del primo Csernoch, mentre nello stesso mese anche la Società Biblica Inglese cercava di diffondere le loro Bibbie di lingua italiana, vendendole a basso prezzo. JUHÁSZ Balázs (cur.), «Olasz fogságban. Részletek Péczely Attila háborús naplójából», *Nagy Háború Írásban és képen*. 'online' 19 agosto 2021 21:51 Nagyhaboru.blog.hu 'online'.

54 AUCEI, FC, 26, 141, s.n. Ufficiali ebrei di Cefalù, 26 agosto 1919; Ibidem, s.n., Efraim Neuer, 10 settembre 1919; Ibidem, s.n., Arthur Wity, 20 agosto 1919.



Soldati musulmani del Reggimento bosniaco Nr. 3 in preghiera
(militaryphotos. de-wikipedia)

anche ottenendo loro piccoli privilegi e comodità⁵⁵ e serviva da tramite col mondo esterno⁵⁶, per esempio evitando la censura della corrispondenza. Nell'autunno del 1916 il Ministero della Guerra monitorava l'attività di tre organizzazioni svizzere sospettate di aver favorito il contrabbando di lettere⁵⁷ ma il fatto stesso che, ancora nell'estate del 1917, la Santa Sede ribadisse ufficialmente - su pressione dello Stato italiano - che tali pratiche non avevano il suo supporto, è un segno evidente

55 Il cappellano militare Fortunato Giannini si adoperava per ottenere un vitto migliore ai prigionieri affidatigli [PIGNOLONI, cit., pp. 331-333, n. 64]; il cappellano Giuseppe Perrotta procurava ai prigionieri giochi da tavolo e un grammofono [Ibidem, pp. 602-609, n. 139]

56 Theodor Deutsch, prigioniero a Casalbeltrame, non potendo più scrivere direttamente alla famiglia cercava di far avere sue notizie alla madre tramite il rabbino [AUCEI, FC, 26, 141, s.n., Deutsch Theodor, Casalbeltrame, 15 giugno 1919].

57 ASDMAE, GPO 1915-1918, 345, n. 3406, Alfieri, 27 settembre 1916. La Santa Sede non era quindi l'unica organizzazione nel mirino delle autorità italiane da questo punto di vista.

che continuavano⁵⁸. Neanche la dichiarazione della Santa Sede servì a interromperle, e ancora nel settembre 1917 il Ministero della Guerra viennese aveva informazioni in merito⁵⁹. I documenti archivistici permettono anzi di affermare con certezza che tale canale di comunicazione non fu mai chiuso. Se così non fosse stato, il nunzio apostolico a Vienna non avrebbe potuto inoltrare al primate d'Ungheria, con preghiera di inoltrarle ai destinatari, un pacco di cartoline spedite da prigionieri di guerra impiegati nella coltivazione dei poderi di un parente del cardinale Segretario di stato Gasparri⁶⁰.

Anche la liturgia poteva assumere una valenza politica, per esempio attraverso l'inserimento di inni nazionali nella celebrazione della messa. Nel campo di prigionia di Porto Ercole, il 21 maggio 1916, durante la messa celebrata dal cappellano militare austriaco Isidoro Arvera di Cortina d'Ampezzo alla presenza del visitatore papale, un violinista ebreo suonò anche l'inno nazionale austriaco "Gott erhalte". Sacerdote e musicista furono puniti con 10 giorni di arresti a testa⁶¹. Un caso simile avvenne a Cittaducale il Sabato Santo del 1917, quando per iniziativa del tenente della milizia József Kukuljevič durante la liturgia fu suonato l'inno ungherese. Il comandante del campo riuscì a far passare il Kukuljevič come fanatico religioso, inquadrandolo così nella categoria dei cosiddetti *grand blessés* che ne consentiva il rimpatrio⁶². Sono episodi interessanti, poiché mostrano lo stretto nesso tra identità religiosa e politica, un intreccio che naturalmente non era conseguenza della prigionia di guerra ma manifestazione di tradizioni ben più antiche.

58 Ettore ANCHIERI (cur.), *I Documenti Diplomatici Italiani*, Quinta Serie Vol. VIII. Roma, Libreria dello Stato, 1980: Gasparri, 16 giugno 1917 n. 368 p. 236.

59 ASV, Segr. Stato, Guerra, Fasc. 37, rubrica 37, 38; rubrica 244 B. 5, f. 183, n. 41866: Parvlikonoki, 4 settembre 1917.

60 Prímási Levéltár, Egyházkormányzati Levéltár, Csernoch János prímás iratai (PL, EL, Csernoch) cat. 51, n. 13787; n. 650/1919. Valfrè di Bonzo, 18 gennaio 1919; PL, EL, Csernoch cat. 51, n. 1698/1919. Cavosin, 6 marzo 1919. Il cappellano militare Arnaldo Cavosin dell'Ufficio Notizie 10a Sezione Sanità mandava all'Ufficio Notizie Segreteria di S.S. Benedetto XV i dati (grado, il nome completo, nome e indirizzo del parente) di 114 prigionieri, tutti ungheresi, membri di una compagnia di lavoro presso Tolmezzo. Il cappellano ne chiedeva la pubblicazione in qualche quotidiano ungherese, affinché i parenti potessero sapere che tutti stavano bene.

61 ASV, Segr. Stato, Guerra, Fasc. 133, rubrica 244 H 2C, f. 102-103, n. 15917, n. 15115. Rossi, 31 maggio 1916.

62 Hadtörténelmi Levéltár, I. világháború (HL, I. VH), 4361. Rapporto di Kukuljevič József, citato da BAJA et. al. cit. p. 236.

L'intreccio tra religione e politica permetteva l'avvio di vere e proprie agende politiche miranti ad assicurarsi visibilità internazionale. Lo scambio dei prigionieri di guerra era uno dei temi in cui la diplomazia della Santa Sede cercava di ritagliarsi un ruolo. Nel caso italiano i primi colloqui cominciarono con la mediazione della Croce Rossa Internazionale sull'esempio franco-tedesco.⁶³ La Santa Sede cercò di inserirsi nelle trattative e, dopo uno stallo dei colloqui, il 25 agosto 1916 lo stesso governo italiano ne chiese la sua mediazione per finalizzare l'accordo⁶⁴. Tuttavia, quando i colloqui ripresero in Svizzera (16 settembre 1916) nessun rappresentante del Vaticano fu invitato: quindi la Santa Sede servì per sbloccare la situazione ma non ebbe alcun ruolo nella realizzazione dello scambio, per quanto riguarda l'Italia e la Monarchia⁶⁵. Tentativi analoghi ci furono anche per quanto riguarda lo scambio dei "petit blessés", cioè di coloro che erano idonei al servizio militare ma erano prigionieri già da lungo tempo o appartenevano a categorie speciali (medici, personale ecclesiastico, padri di famiglia con un certo numero di figli ecc.). La Monarchia, fautrice di questo scambio, avrebbe visto di buon occhio la partecipazione della Santa Sede alle trattative, ma grazie alla "opposizione sistematica del Governo italiano e [a] quella, in particolare, così testarda dell'on. Sonnino"⁶⁶ tali tentativi furono inutili. Quando finalmente, nell'estate 1918, cominciarono a Berna le trattative per una nuova regolamentazione complessa dell'internamento civile militare, l'Italia esercitò la propria pressione affinché la Santa Sede restasse all'oscuro di tutti i particolari della questione. Così, nonostante la volontà contraria dei rappresentanti della Monarchia,

63 L'accordo franco-tedesco sullo scambio dei "grand blessé" fu firmato il 5 giugno 1915 e il testo in francese fu pubblicato il 29 gennaio 1916, dalla Croce Rossa Internazionale. Archivio Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Carteggio sanitario della Prima Guerra Mondiale (1914–1927) (AUSSME, E-7), 34, 372, senza numero. Resoconto senza data della Direzione di Sanità Militare del Corpo d'Armata di Milano. SSSRSAS, AA. EE. SS, Stati Ecclesiastici, 1402, 537. Una convenzione italo-austriaca per lo scambio dei prigionieri inabili In: La Stampa 50/36. 1. o. Sullo scambio dei prigionieri inabili v. anche Rita KEGLOVICH, «Lo scambio dei prigionieri tra Italia e Ungheria durante e dopo la prima guerra mondiale», *Rivista di Studi Ungheresi Nuova Serie* 15 (2016) pp. 88–100.

64 SSSRSAS, AA. EE. SS, Stati Ecclesiastici, 1402, 537, senza numero. Monti, 26 agosto 1916, in allegato si legge il promemoria del Ministero degli Affari Esteri del 25 agosto 1916. Questo si vede anche in: ASDMAE, GPO 1915–1918, 343.

65 ASDMAE, GPO 1915–1918, 343, n. 5575. Frascara, 19 settembre 1916.

66 Parole del cardinale Maglione. SSSRSAS, AA. EE. SS, Stati Ecclesiastici, 1402, 538, n. 67694. Monti, 6 luglio 1918.

la Chiesa rimase tagliata fuori da ogni possibilità di influenzare le decisioni⁶⁷, anche per quanto riguardava lo scambio dei pur non molto numerosi ecclesiastici prigionieri. Quando, nella primavera del 1917, si prospettò oltre allo scambio del personale sanitario anche quello degli ecclesiastici, i cappellani militari italiani prigionieri degli austro-ungarici chiesero al cardinale Segretario di stato Gasparri il permesso di accettare l'offerta di reimpatrio da parte del Kriegsministerium di Vienna⁶⁸. Gasparri diede il suo assenso a condizione che rimanesse in prigionia un numero di cappellani sufficiente ad assicurare l'assistenza spirituale dei prigionieri⁶⁹. In ogni caso l'offerta viennese rimase unilaterale. Il 4 gennaio 1918 il maggior generale Slatin, responsabile austriaco dei prigionieri di guerra, tornò a proporre alla sua controparte italiana lo scambio "uno a uno" dei prigionieri ecclesiastici⁷⁰. Da parte italiana, dopo un'iniziale diniego basato sugli articoli 9 e 12 della convenzione di Ginevra del 6 luglio 1906⁷¹, ci si dimenticò semplicemente di rispondere alla questione, neanche dopo che Slatin ebbe tentato di ottenere il sostegno della Santa Sede⁷². Quando i viennesi tornarono a insistere sulla questione, nel maggio 1918, gli italiani non trovarono nemmeno il testo originale della proposta⁷³ e il problema fu posposto fino ai colloqui di Berna. La conferenza del 20 agosto poté avere inizio solo dopo che la parte austro-ungarica ebbe rinunciato a trattare lo scambio dei prigionieri abili⁷⁴. Nel primo giorno di riunione i delegati della Monarchia proposero ugualmente lo scambio degli ecclesiastici e degli studenti di teologia ma la proposta fu osteggiata dalla delegazione italiana⁷⁵.

L'insuccesso del tentativo della Santa Sede di ottenere un riconoscimento della propria autorevolezza internazionale anche da parte del governo italiano è stato studiato da diversi ricercatori⁷⁶ ed è un ulteriore prova della assenza di dialogo tra

67 SSSRSAS, AA. EE. SS, Stati Ecclesiastici, 1402, 538, n. 946/81644. Maglione, 6 settembre 1918. Sulle trattative v. PROCACCI, *cit.* pp. 221–224.

68 SSSRSAS, AA. EE. SS, Stati Ecclesiastici, 1396, 532, n. 34032. Valfrè di Bonzo, 30 maggio 1917.

69 SSSRSAS, AA. EE. SS, Stati Ecclesiastici, 1396, 532, n. 34032. Gasparri, 4 giugno 1917.

70 ASDMAE, GPO 1915–1918, 353, n. 1966. Slatin, 4 gennaio 1918.

71 ASDMAE, GPO 1915–1918, 353, n. 2497 I. Frascara, 17 gennaio 1918; BAJA *cit.* pp. 64–65.

72 SSSRSAS, AA. EE. SS, Austria, 1224, 339, n. 53103. Gasparri, 9 gennaio 1918.

73 ASDMAE, GPO 1915–1918, 353, n. 8382. Zupelli, 14 maggio 1918.

74 Archivio Centrale dello Stato, Presidenza del Consiglio dei Ministri Prima Guerra Mondiale. (ACS, PCM PGM), 99bis, n. 10582A. Diaz, 8 luglio 1918.

75 ACS, PCM PGM, 99bis, n. 12540. Sonnino, 30 agosto 1918.

76 Oltre al già menzionato PAOLINI, *cit.*, CIRIELLO, *cit.*, MONTICONE, *I vescovi italiani* *cit.* MON-



Soldati austriaci israeliti (courtesy imgur)

le parti in causa, di cui i prigionieri di guerra subirono le conseguenze. Comunque questo insuccesso sembra essere rimasto sconosciuto ai più. In caso contrario, il primate d'Ungheria, cardinale Csernoch, non avrebbe chiesto l'intervento del Papa presso il governo italiano per favorire l'avvio del rimpatrio dei prigionieri di guerra dopo la firma dell'armistizio di Villa Giusti⁷⁷. Una volta stipulata la pace, il cardinale con l'inizio della pace diventò particolarmente attivo e chiese anche informazioni particolari, tipo l'elenco dei prigionieri detenuti nel campo di concentramento di Mozzecane, campo di quarantena per ufficiali catturati dalla 1^a Armata.⁷⁸ Siccome non ci è pervenuta nessuna notizia di una risposta a riguardo, probabilmente anche il primate si imbatté nell'ostruzionismo delle autorità italiane.

TICONE *La croce* cit. bisogna menzionare anche Carlo STIACCINI, *L'anima religiosa della grande guerra*, Roma, Aracne, 2009.

77 PL, EL, Csernoch cat. 51, n. 6151/1918. Csernoch, 15 novembre 1918.

78 PL, EL, Csernoch cat. 51, n. 432/1919. Schreiber, 8 gennaio 1919.

A causa di imponenti lacune della documentazione possiamo solo supporre che le altre comunità religiose, in particolare quelle di rito israelitico e quelle protestanti, non avessero avuto mire politiche simili a quelle della Santa Sede. Certamente erano anch'esse coinvolte nell'assistenza spirituale ai prigionieri di guerra e contribuirono senz'altro a fornire un qualche sostegno psicologico ai reclusi, che ne erano particolarmente bisognosi come dimostra anche la frequenza dei suicidi⁷⁹. Benché la frequenza alle pratiche religiose fosse diminuita durante la guerra, la possibilità di esercitare tale diritto poteva essere di grande aiuto, in un ambiente e in un'epoca le organizzazioni laiche tendevano sempre più ad attribuirsi anche competenze religiose⁸⁰.

Che tipo di assistenza religiosa fu fornita ai prigionieri di guerra in Italia? A livello locale, il servizio risultò spesso lacunoso e i non cattolici ebbero poche possibilità di praticare il proprio culto. La garanzia del diritto al culto per i prigionieri di guerra avrebbe potuto essere un completo fallimento in Italia, nonostante i tentativi della Santa Sede di accreditarsi presso la comunità nazionale e internazionale come organo di coordinamento del settore. Se non lo fu, si deve, essenzialmente all'opera di singoli assistenti, al contributo delle comunità italiane appartenenti alle diverse confessioni religiose e ad una certa disponibilità da parte delle strutture burocratiche.

FONTI

ACS, PCM PGM. – Archivio Centrale dello Stato, Presidenza del Consiglio dei Ministri Prima Guerra Mondiale.

ANCHIERI, Ettore (cur.), *I Documenti Diplomatici Italiani*. Quinta Serie Vol. VIII. Roma, Libreria dello Stato, 1980.

79 JUHÁSZ Balázs, «Az első világháborús osztrák–magyar hadifoglyok és az olaszországi egészségügyi rendszer», *Hadtörténelmi Közlemények* 133, 2 (2020) p. 313.

80 Basta pensare all'intervento della Croce Rossa Svizzera per ottenere che anche il matrimonio civile potesse essere celebrato anche *per procuram*, adottando cioè per l'unione laica una forma prima riservata solo ai matrimoni religiosi: HL, I. VH, 4360, sz. n. Baracchi, novembre [1916 o 1917]; BFL, XIV.332. 28 aprile 1916; POLLMANN Ferenc (cur.), «„Az ember egészen beteg már, annyira hiányzik a szabadság...” Diario di Szakraida István, 14^a puntata», *Nagy Háború Írásban és képen* 7 settembre 2020 07:42. *Nagyhaboru.blog.hu* 'online', 3 maggio 1916; POLLMANN Ferenc (cur.), «„Sokszor az ember már valamilyen végzetes lépés fölött gondolkozik...” Diario di Szakraida István, 15^a puntata», *Nagy Háború Írásban és képen* 14 settembre 2020 07:00. *Nagyhaboru.blog.hu* 'online', 8 agosto 1916.



Frate austriaco addetto al servizio sanitario (courtesy of Imperial War Museum)

ASDMAE, GPO 1915–1918. – Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, Gabinetto Politico Ordinario 1915–1918.

ASV, Segr. Stato, Guerra. – Archivio Segreto Vaticano, Segreteria di Stato, Guerra.

AUCEI, FC. – Archivio Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Fondo Consorzio.

AUSSME, E-7. – Archivio Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Carteggio sanitario della Prima Guerra Mondiale (1914–1927).

AUSSME, M-7. – Archivio Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Circolari vari uffici.

BFL, XIV.332. – Budapest Főváros Levéltára, Gunesch János I. világháborús naplója.

- HL, I. VH. – Hadtörténelmi Levéltár, I. világháború.
- JUHÁSZ, Balázs (cur.), «Olasz fogságban. Részletek Péczely Attila háborús naplójából», *Nagy Háború Írásban és képen*. 'online' 19 agosto 2021 21:51 *Nagyhaboru.blog.hu* 'online'.
- La Civiltà Cattolica* 66 (1915) vol I.
- L'opera della Santa Sede nella guerra europea. Raccolta di documenti (Agosto 1914–Luglio 1916)*, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1916.
- PIGNOLONI, Vittorio (Ed.), *I cappellani militari d'Italia nella Grande Guerra. Relazioni e testimonianze (1915–1919)*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2014.
- PIGNOLONI, Vittorio (Ed.), *Cappellani militari e preti-soldato in prima linea nella Grande Guerra. Diari, relazioni, elenchi (1915–1919)*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2016.
- PL, EL, Csernoch. – Prímási Levéltár, Egyházkormányzati Levéltár, Csernoch János prímás iratai.
- Rivista Diocesana Milanese* 9, 7 (10 luglio 1918).
- POLLMANN, Ferenc (cur.), «„Az ember egészen beteg már, annyira hiányzik a szabadság...”» Diario di Szakraida István, 14^a puntata», *Nagy Háború Írásban és képen* 7 settembre 2020 07:42. *Nagyhaboru.blog.hu* 'online'.
- POLLMANN, Ferenc (cur.), «„Sokszor az ember már valamilyen végzetes lépés fölött gondolkozik...”» Diario di Szakraida István, 15^a puntata», *Nagy Háború Írásban és képen* 14 settembre 2020 07:00. *Nagyhaboru.blog.hu* 'online'.
- Schematismus cleri archi-diocesis agriensis ad annum Jesu Christi 1909*, Agriae, Typis Licei Archi-Episcopalis, 1909.
- Segreteria della Sacra Congregazione Concistoriale (cur.), *L'operato del clero e del laicato cattolico in Italia durante la guerra (1915–1918)*, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1920.
- ŠRAMEK, Josef, *Diary of a prisoner in world war I*, Wrocław, Tomáš Svoboda, 2016.
- SZÖLLŐSY, Aladár, *Szerb hadifogság, Szerbia, Albánia, Itália 1914–1918*, Budapest, Pesti Könyvnyomda Részvénytársaság, 1925.
- SSRSAS, AA. EE. SS., Stati Ecclesiastici – Segreteria di Stato Sezione per i Rapporti con gli Stati Archivio Storico, Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, Stati Ecclesiastici.

BIBLIOGRAFIA

- BAJA Benedek – PILCH Jenő – LUKINICH Imre – ZILAHY Lajos (Ed.), *Hadifogoly magyarok története*, vol. I – II, Budapest, Athenaeum, 1930.
- CAPONI, Matteo, «Una diocesi in Guerra: Firenze (1914–1918)», *Studi Storici* 50, 1 (2009) pp. 231–255.
- CAVAGNINI, Giovanni, «Il più italiano dei vescovi: La Grande Guerra del cardinale Maffi», *Contemporanea* 16, 2 (2013) pp. 177–207.

- CIRIELLO, Caterina, «Benedetto xv, la guerra e le posizioni dei vescovi italiani», *Anuario De Historia De La Iglesia*. 23 (2014) pp. 41–60.
- DEBONS, Delphine, «Le CICR, le Vatican et l'œuvre de renseignements sur les prisonniers de guerre: rivalité ou collaboration dans le dévouement?», *Relations internationales* 138 (2009/2) pp. 39–57.
- DELLA PERGOLA, Sergio, «Precursori, convergenti, emarginati. Trasformazioni demografiche degli ebrei in Italia, 1870–1945», in *Italia judaica. Gli ebrei nell'Italia unita, 1870–1945*. Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1993, pp. 48–81.
- L'Italia in 150 anni. Sommario di statistiche storiche 1861–2010*, Roma, ISTAT, 2011.
- JUHÁSZ, Balázs, «Az első világháborús osztrák–magyar hadifoglyok és az olaszországi egészségügyi rendszer», *Hadtörténelmi Közlemények* 133, 2 (2020) pp. 301–324.
- KEGLOVICH, Rita, «Lo scambio dei prigionieri tra Italia e Ungheria durante e dopo la prima guerra mondiale», *Rivista di Studi Ungheresi Nuova Serie* 15 (2016) pp. 88–100.
- MAGHENZANI, Simone (Ed.), *Il protestantesimo italiano nel Risorgimento. Influenze, miti, identità. Atti del LI Convegno di studi sulla Riforma e sui movimenti religiosi in Italia 2011*, Tirono, Claudiana, 2012.
- MONTICONE, Alberto, «I vescovi italiani e la guerra», in Giuseppe ROSSINI (Ed.), *Benedetto XV, i cattolici e la Prima guerra mondiale*, Roma, Edizioni 5 Lune, 1963, pp. 627–660.
- MONTICONE, Alberto, *La croce e il filo spinato. Tra prigionieri e internati civili nella Grande Guerra 1914-1918. La missione umanitaria dei delegati religiosi*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2013.
- PAOLINI, Gabriele, *Offensive di pace. La Santa Sede e la Prima guerra mondiale*, Firenze, Edizioni Polistampa – Fondazione Spadolini-Nuova Antologia, 2008.
- PÉTEREFFY, Gedeon, *A Vatikán békepolitikája*, Budapest, Ardódi, 1943.
- PROCACCI, Giovanni, *Soldati e prigionieri italiani nella grande guerra*, Torino, Bollati Boringhieri, 2016.
- RESIDORI, Sonia, «Nessuno è rimasto ozioso» La prigionia di guerra in Italia durante la Grande Guerra, Milano, Franco Angeli, 2019.
- ROCCIOLO, Domenico, «Conversioni di ebrei a Roma dopo il 1870», *Rivista di storia della Chiesa in Italia* 57, 1 (2003) pp. 85–132.
- SCOTTÀ, Antonio (cur.), *I Vescovi Veneti e la Santa Sede nella guerra 1915-1918*, vol. I–III, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1991.
- SOMOGYI, László, «Internálás Magyarországon azt első világháború alatt», *Valóság* 59, 12 (2016) pp. 79–87.
- STIACCINI, Carlo, *L'anima religiosa della grande guerra*, Roma, Aracne, 2009.
- TRANIELLO, Francesco, «Giovanni XXIII», in *Dizionario Biografico degli Italiani* Vol. 55. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001. pp. 627–639.